

Dalla fragilità sociale alla resilienza: il metodo autobiografico per una genitorialità responsiva

Diletta Chiusaroli¹

Abstract

Per un pieno sviluppo cognitivo ed emotivo dei propri figli è fondamentale che i genitori esercitino una genitorialità responsiva, orientata a rispondere adeguatamente ai loro bisogni educativi. Tuttavia, talvolta la funzione genitoriale è compromessa da condizioni di fragilità sociale ed esistenziale, come nel caso di maternità vissute in condizioni di vulnerabilità (madri migranti, detenute, vittime di violenza). L'esigenza di un sostegno alla genitorialità rintraccia nel metodo autobiografico un efficace strumento formativo, che consente di risignificare gli avvenimenti della vita, di ricomporre la fragilità esistenziale, di innescare processi di resilienza e di condurre alla rinascita di madri e figli, coinvolgendoli in una dinamica genitoriale responsiva.

Parole chiave: genitorialità responsiva, metodo autobiografico, fragilità sociale, resilienza, maternità fragile.

Abstract

For a healthy cognitive and emotional development of their children, it is essential that parents exercise a parental responsiveness, oriented to respond adequately to their educational needs. Unfortunately, parental function can be compromised by social and existential fragility, as in the case of vulnerable mothers such as migrant mothers, prisoners, and victims of violence. The autobiographical method is an effective tool for formation that allows us to reimagine life events and reconstruct existential fragility, trigger resilience processes, and involve mothers and children in reactive parental responsiveness dynamics.

Keywords: parental responsiveness (responsive parenting), autobiographical method, social fragility, resilience, fragile motherhood.

¹Ricercatrice di tipo A presso il Dipartimento delle Scienze Umane, Sociali e della Salute dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

1. *Genitorialità responsiva*

La genitorialità è un'esperienza che coinvolge molteplici – e spesso imprevedibili – aspetti di natura emotiva e relazionale, oltretutto pratica, e per questo sfugge a incasellamenti e non contempla il ricorso a “ricettari” per essere esercitata efficacemente. Del resto, sarebbe arduo, se non erroneo, immaginare una modalità di compimento della funzione genitoriale che risulti funzionale per ogni relazione genitori-figli, in qualsiasi tempo, ambiente e condizione. Basti pensare, a questo proposito, al passaggio avvenuto negli ultimi decenni da una forma familiare univoca a una pluralità di famiglie, varie e stratificate (Volpi, 2007), seppure tutte accomunate dal legame affettivo come collante e innesco del progetto familiare e dei progetti esistenziali dei loro componenti (Boffo, 2010).

In ambito pedagogico e psicologico, la relazione genitori-figli è stata oggetto di studi che hanno condotto alla formulazione di rilevanti contributi come la teoria dell'attaccamento, secondo cui il benessere relazionale e la capacità comunicativa in età adulta dipende dai cosiddetti “modelli operativi interni”, elaborati dal bambino fin dai primi giorni di vita sulla base delle esperienze relazionali tra il sé e le figure di attaccamento, specialmente la madre, come figura primaria di accudimento (Bowlby, 1999).

I legami familiari, in generale, e quello materno, in particolare, condizionano profondamente l'attitudine relazionale, la quale si costruisce nel corso dell'infanzia e si sviluppa nell'adolescenza e nell'adulthood, configurandosi come il paradigma di riferimento per ogni essere umano nella crescita biologica, psichica, emotiva, affettiva, apprenditiva ed educativa che si snoda per tutto l'arco della vita (Boffo, 2010).

Nella costruzione dei modelli operativi interni, è centrale la responsabilità dei *caregiver* principali (Ainsworth, 2006). In riferimento specificamente alla madre, la responsabilità si configura come la capacità di essere in sintonia con i bisogni del bambino, per cui «una madre è responsiva quando risponde adeguatamente alle richieste del figlio, quando riesce a costituire per lui una base sicura da cui poter partire per esplorare l'ambiente circostante» (Boffo, 2010, p. 27).

La rilevanza del concetto di *base sicura* è avvalorata da varie evidenze. Da un lato, è emerso che la presenza di una figura di attaccamento come sicura base personale rafforza, non solo nei bambini, ma anche negli adolescenti e negli adulti, sicurezza e serenità nell'affrontare gli eventi della vita (Bowlby, 1999). Dall'altro lato, è stato dimostrato che soggetti

coinvolti in una relazione primaria deficitaria, perché poco accogliente e dispensatrice di cure responsive, sembrano non disporre di solide risorse interiori per vivere compiutamente la loro vita (Spitz, 1957; Freud, 1996). Infatti, un pieno sviluppo fisico e psichico dipende dall'accudimento corporeo (*handling*) e dal contenimento emotivo (*holding*), mentre esperienze di cura manchevoli rappresentano un fattore di rischio per la strutturazione di un'interiorità insicura e vulnerabile (Vaccarelli, 2016).

Si comprende l'importanza della responsività genitoriale come profonda capacità di attenzione, comprensione e risposta ai bisogni evolutivi del bambino, centrale per lo sviluppo della sicurezza emotiva, della socializzazione, della competenza simbolica, delle attività verbali e di quelle cognitive (Tamburini, 2019), nonché come delicata dinamica interattiva tra genitori e figli, laddove i primi stimolano la competenza relazionale ed emotiva dei destinatari delle loro cure, e i secondi partecipano attivamente allo scambio comunicativo-affettivo, direzionando l'abilità responsiva dei *caregiver* (Boffo, 2010). I bambini, infatti, presentano una precoce capacità di lettura e riconoscimento delle emozioni e rispondono a reazioni di piacere, disgusto, disagio, gioia, collera, tristezza, ovvero le emozioni veicolate dalla figura di accudimento (Riva Crugnola, 1999) che, a sua volta, partecipa alla regolazione emotiva dei figli con atteggiamenti, modulazioni di parola, gesti e segni che fungono da guide emotive, non solo per i bambini, ma anche per gli adolescenti e gli adulti (Boffo, 2010), affinché acquisiscano competenza nel calibrare le proprie emozioni senza alterazioni comportamentali (Riva Crugnola, 2007).

È bene notare che la capacità del genitore di rispondere ai bisogni emotivi del figlio non si qualifica solo come una proprietà comportamentale, bensì come una disposizione interna del soggetto che la esercita, un'attitudine interiore orientata ad agire in modo responsivo e, al tempo stesso, a comprendere e interpretare la propria condizione genitoriale (Boffo, 2010).

In ragione della complessità della funzione genitoriale, pertanto, sembra opportuno promuovere il coinvolgimento di madri e padri in interventi di sostegno alla genitorialità, in prospettiva responsiva, indirizzati a tracciare percorsi differenziati, adeguando a ciascuna relazione genitori-figli un modello educativo familiare personalizzato (Milani, 2009) e orientati, non tanto a potenziare il ruolo, ossia *fare* il genitore, quanto alla riflessività, ovvero *essere* adulto e genitore consapevole (Margiotta, Zambianchi, 2011).

2. *Maternità e fragilità sociale*

L'esigenza di implementare pratiche educative di supporto alla genitorialità è determinata dalla complessità crescente con cui i genitori sono chiamati a confrontarsi, dall'indeterminatezza e la caoticità della realtà in cui si compie la vita familiare, dall'incertezza e conflittualità dello sfondo in cui si esercita la funzione genitoriale, privata di esempi, risorse e schemi di azione adeguati a fronteggiare situazioni ambigue e problematiche (Fabbri, 2008).

Il sostegno alla genitorialità si concretizza in una pluralità di servizi formativi volti a orientare i genitori verso lo sviluppo delle loro capacità responsive oltre che di tutelare i minori all'interno delle famiglie. Si tratta dell'erogazione di pratiche generalizzate rivolte a tutti i genitori attraverso azioni informative cosiddette "a bassa soglia" e di interventi mirati rivolti alla familiarità più vulnerabile, sempre secondo un approccio pedagogico accessibile, trasformativo, non stigmatizzante e fondato su criteri salvaguardanti i diritti dei bambini (Zambianchi, 2012).

Con "vulnerabilità" o "fragilità" si intende una condizione sociale in cui ogni famiglia può versare in determinate fasi del suo ciclo di vita «caratterizzata dalla mancata o debole capacità nel costruire e/o mantenere l'insieme delle condizioni (interne e esterne) che consente un esercizio positivo e autonomo delle funzioni genitoriali» (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017, p. 7). Le numerose variabili che intervengono nel rapporto famiglia-ambiente possono condurre a stati di vulnerabilità che si qualifica come «una situazione socialmente determinata da cui può emergere la negligenza parentale o trascuratezza, la quale indica la carente capacità di risposta ai bisogni evolutivi dei figli da parte delle figure genitoriali» (*ivi*, p. 7). Spesso, lo stato di fragilità sociale riguarda persone che esperiscono una precarietà materiale ed esistenziale, causa di marginalizzazione e stigmatizzazione, condizioni che, in una società che esalta performatività, profitto, autonomia, successo (Lopez, 2023), rafforzano il circolo vizioso delle difficoltà.

La genitorialità è intimamente condizionata dalle storie personali dei genitori e dalle circostanze in cui viene esercitata e pone di fronte a decisioni e difficoltà continue e mutevoli, anche laddove le contingenze siano per lo più favorevoli. Certamente, si tratta di considerazioni vevoli sia per la maternità che per la paternità, a cui – sotto numerosi punti di vista – è giustamente rivolto l'interesse della ricerca pedagogica: tuttavia, si evidenzia una crescente urgenza di attenzione da parte delle scienze umane e sociali verso la genitorialità di madri che versano in

stato di fragilità sociale, di marginalità, di rischio di violenza, di difficoltà economiche. I flussi migratori, le crisi economiche, la cultura patriarcale sono, infatti, fenomeni sociali che minano significativamente il benessere delle madri, dei loro figli e delle loro figlie.

Si pensi alle difficoltà personali, linguistiche, economiche delle donne che migrano verso Paesi diversi da quello d'origine, alle conseguenze che ne scaturiscono se esposte a condotte devianti e alla relativa detenzione, o all'intenso stato di vulnerabilità delle donne vittime di violenza fisica e psicologica. Quando questo tipo di vissuti riguarda donne che sono anche madri, la loro lettura socio-pedagogica coinvolge il genere e anche l'infanzia, da sempre categorie collocate ai margini della società ed espropriate dei diritti fondamentali per godere di visibilità e riconoscimento (Ulivieri, 2001), laddove, invece, donne e bambini dovrebbero essere tutelati e valorizzati.

Le madri migranti, ad esempio, spesso sono colpite da emarginazione: eppure si dimostrano «promotrici di cura e benessere della famiglia» e «protagoniste di intercultura» (Musaio, 2018, p. 261), facendosi portatrici di valori di continuità e garanzia di sopravvivenza familiare nel passaggio tra contesti socio-ambientali diversi (Persi, 2018). L'insieme di queste responsabilità inevitabilmente influenza l'esercizio della maternità.

Anche per le madri detenute, la funzione genitoriale è complicata dallo stato di reclusione e dagli ostacoli correlati. Dietro le madri che affrontano un'esperienza di detenzione ci sono, frequentemente, donne dalle biografie individuali contrassegnate da marginalità sociale ed economica, talvolta da vissuti di vittimizzazione. La maternità delle donne detenute è minata dal senso di colpa per aver commesso un reato e dalla bassa autostima rispetto al compito genitoriale, una percezione di inadeguatezza che aumenta con lo scorrere del tempo in prigione, con la distanza dai figli, la mancanza, i condizionamenti che provocano squilibri difficili da arginare, con il rischio che la privazione e la violenza siano introiettate al punto da agirle, seppur inconsapevolmente, sui figli (Zizioli, 2023).

Nei casi di violenza intrafamiliare, accanto all'esperienza traumatica delle donne-madri, si compie un'opera di oppressione sui minori nella forma della *violenza assistita*, che «non è affatto una manifestazione di atti violenti priva di rischi a breve, medio e lungo termine» (Dello Preite, 2023, p. 71), giacché influenza negativamente la maturazione cognitiva e affettiva dei figli, loro stessi vittime di un trauma.

In presenza di emarginazione e vittimizzazione delle madri, un'efficace, seppur complessa, funzione genitoriale è compromessa dalla vulnerabilità che connota la loro condizione esistenziale, con serie ricadute negative sui figli. Se la capacità responsiva viene modulata dalla personalità dell'adulto accudente e dall'ambiente in cui si trova (Boffo, 2010), è evidente che il suo esercizio viene minato in caso di fragilità sociale.

3. Metodo autobiografico e resilienza

L'esigenza pedagogica di sostenere la maternità di donne sole, migranti, detenute, vittime di violenza o in altre condizioni di fragilità sociale, induce a interrogarsi, in modo interdisciplinare, in merito all'individuazione di politiche sociali e pratiche educative su cui fondare percorsi volti a favorire la maturazione di competenze genitoriali responsive. Una particolare efficacia formativa è rintracciabile nell'*approccio autobiografico*, sottoforma di un vero e proprio metodo formativo.

Per comprendere questa prospettiva educativa, è opportuno riflettere sul fatto che i genitori sono prima di tutto uomini e donne immersi nella propria esperienza, che non sempre sono in grado di elaborare, al punto che si potrebbe considerare che «in quanto genitori, siamo inizialmente prigionieri della nostra storia personale» (Mezirow, 2003). L'ambiente in cui si cresce determina il codice affettivo con cui si interpretano le relazioni, compresa quella con i figli, per cui, per maturare come genitori, è fondamentale entrare in contatto con la propria biografia e riconoscerne l'influenza sulla costruzione delle competenze relazionali. Le cure delle figure di accudimento incidono sull'organizzazione affettiva del bambino, così come le rappresentazioni materne delle proprie esperienze relazionali si riflettono sulla capacità affettiva e responsiva (Boffo, 2010).

Ripercorrere la propria biografia formativa consente di conoscere le modalità con cui si è stati educati per poi decidere autonomamente come si vuole educare (Fabbri, 2008), assunto che operare un lavoro di riflessività sugli *habitus* che informano il proprio agire educativo permette di renderlo meno implicito e più intenzionale (Milani, 2009). La maturazione di una compiuta funzione genitoriale, in termini responsivi, è legata alla *competenza autobiografica* (Demetrio, 2005) che, con un ripensamento critico delle proprie esperienze esistenziali, fa approdare a un'adultità autentica, propria di colui che, con la narrazione di Sé, si è riconciliato con il proprio percorso di vita e può, così, affiancare i figli nel loro cammino evolutivo, promuovendone l'autodeterminazione.

Un approccio alla genitorialità di tipo autonarrativo consente di riportare alla memoria stili, atteggiamenti, risorse e limiti delle proprie figure di accudimento e di rielaborarli riflessivamente, in modo tale da riconoscerli come la base su cui costruire, per similitudine o per contrasto, il proprio personale modello genitoriale (Zambianchi, 2012).

Si evidenzia, dunque, la qualificazione del metodo autobiografico come un valido strumento di cura di sé (Demetrio, 1996), soprattutto in caso di avversità. Il dispositivo autonarrativo, infatti, consente di ricomporre i conflitti interni e le esperienze di disagio che minacciano di decostruire la propria vita (Chiusaroli, 2022), mediante una pratica curativa che si sostanzia in un'operazione di risignificazione degli avvenimenti vissuti come passaggio fondamentale per una tessitura della propria storia personale.

La cura di sé che si compie mediante il metodo autobiografico si innesta su tre momenti di una dinamica profondamente trasformativa: il momento dell'autoriflessività, in cui il narratore riflette sugli eventi vissuti; il momento dell'attribuzione di significato a quanto esperito; il momento della meta-spiegazione, in cui ciascun evento significativo e le relative emozioni vengono ricollocate nelle varie sfere della propria emotività (Demetrio, 1996). Si comprende, dunque, come l'atto di narrarsi produca un effetto riparativo rispetto alla sofferenza delle madri in condizione di fragilità sociale, in ragione della funzione introspettiva e catartica che esplica, laddove permette di esorcizzare i sentimenti negativi ridisegnandone il senso in rapporto alla cognizione di sé, in particolare attraverso la possibilità «di regolare le emozioni, di rielaborarle, di difendersi dalle perdite, dalla paura e dall'angoscia» (Trisciuzzi, Sandrucci, Zappaterra, 2005, p. 9).

La riflessività che sottende il *logos narrante* attiva processi di comprensibilità e di decodifica di situazioni complesse e dolorose. Narrandosi, le madri hanno la possibilità di elaborare i vissuti di difficoltà, di riconciliarsi con le proprie mancanze, ma anche di riconoscere le proprie risorse come madri capaci di rispondere ai bisogni educativi dei figli, ovvero di porre in essere una maternità responsiva.

La pratica autobiografica si concreta così in uno spazio di espressione in cui dare ascolto e visibilità a una soggettività sofferente e, al contempo, ricca di aspirazioni e spinta al miglioramento di sé, ragion per cui si traduce in uno spazio di promozione del potenziale femminile e di *empowerment* genitoriale a partire da «identità vulnerabili, spesso ignorate, condizionate o oppresse» (Musaio, 2018, p. 263).

Sul piano procedurale, l'approccio autonarrativo si presta a molteplici declinazioni, da progettare in base alle specifiche esigenze formative, personalizzando la scelta del *setting* e dei ritmi di lavoro e tenendo conto dell'importanza del ruolo di conduzione dell'"educatore auto(bio)grafo" (Demetrio, 1999) e dell'opportunità che si inserisca in un'*équipe* multiprofessionale in cui operino, eventualmente, professionisti come assistenti sociali, psicologi, mediatori interculturali. I laboratori autobiografici trovano applicazione nei servizi per la tutela dei minori, nei centri antiviolenza, nei penitenziari, nell'educativa domiciliare, nei centri di accoglienza per migranti e, in generale, nei servizi di supporto alla genitorialità. In particolare, manifestano una buona efficacia se strutturati come percorsi formativi *in gruppo* in cui «l'esperienza vissuta, sia sul piano intrapsichico che sul piano intersoggettivo attraverso la condivisione delle storie di ciascuno e la riflessione di gruppo, entra a far parte integrante delle persone e della loro visione del mondo» (Mignosi, 2012, p. 41).

Il valore tras-formativo del racconto di sé risiede nella sua capacità di attivare processi di *resilienza*, intesa come «la capacità di affrontare eventi stressanti, superarli e continuare a svilupparsi aumentando le proprie risorse con una conseguente riorganizzazione positiva della vita» (Malaguti, 2005, p. 12). Nella fragilità, infatti, si può sperimentare un agire resiliente, dal momento che la vulnerabilità presenta una potenza generativa di cambiamento se si inizia a considerarla come una condizione che sollecita la risoluzione delle problematiche (Lopez, 2023). Se a volte le difficoltà sono insormontabili, altre volte si ravvisa la possibilità di una ripresa evolutiva attraverso comportamenti resilienti (Cyrulnik, 2005). A questo scopo, si rende necessario spostare l'attenzione sulle risorse e sui fattori di protezione, ovvero sugli aspetti che, nonostante le circostanze sfavorevoli, consentono di fronteggiare positivamente eventi stressanti e traumi (Paolozzi, Maddalena, 2023).

A partire da un'esperienza o un sentimento di frattura a cui non si riesce ad attribuire senso e continuità, condividendo la propria storia, si lasciano emergere rinnovati significati e quindi una speranza che innesca un processo di resilienza, mediante il quale si torna a immaginare prospettive future e, poi, a intraprendere un percorso di rinascita (Paolozzi, Maddalena, 2023). Le madri resilienti, che percorrono cammini verso una genitorialità responsiva, partecipano alla loro ripresa evolutiva e, con il loro esempio e il loro sostegno, a quella dei loro figli, rafforzando l'*agency* e la resilienza delle une e degli altri (Ungar, 2021).

Alla luce di tali considerazioni, emerge l'importanza di implementare, nell'agire educativo, interventi di sostegno alla maternità in condizione di fragilità opportunamente progettati secondo una pedagogia della narrazione di Sé che si potrebbe declinare come una pedagogia della resilienza.

In questa prospettiva, la qualificazione educativa di tali interventi implica da un lato, che la metodologia si basi «sul principio della modificabilità cognitiva e comportamentale [...] e sulla fiducia nell'educabilità dell'uomo» (Zambianchi, 2012, p. 84) e, dall'altro, che la pratica risieda nell'*empowerment* delle competenze genitoriali «a prescindere da disfunzionalità, da *empasse* psicologici, da difficoltà socioculturali – sostenendole, riqualificandole e, se necessario, formandole» (*ivi*, p. 84).

L'obiettivo formativo è, dunque, quello di favorire una lettura riflessiva del racconto di Sé, consentendo alle madri di riconoscere gli elementi di competenza e quelli di incompetenza (Formenti, 2008), soprattutto in termini di responsabilità.

La competenza genitoriale non consiste nel prestare attenzione solo alle necessità basilari dei figli, né nel modellarsi secondo le loro aspettative, bensì nella capacità di rispondere ai bisogni più profondi, educando la persona, «infatti, indubbiamente l'attenzione ai bisogni fisiologici e psicologici dell'individuo, può garantire il benessere dell'individuo, ma non è sufficiente alla completa realizzazione del suo processo di *umanizzazione*» (D'Addelfio, Vinciguerra, 2020, p. 47). Per perseguire un fine così rilevante, la madre è chiamata a compiere, rispetto a sé e all'alterità, i propri figli, un'opera di riconoscimento che si compie narrativamente, laddove diventa autrice, prima di tutto, della propria storia e assume, così, la responsabilità personale rispetto all'esercizio di una maternità responsiva.

4. Conclusioni

Il ricorso alle pratiche autobiografiche nei servizi socio-educativi sembrerebbe favorire una genitorialità responsiva nelle madri in condizione di fragilità sociale, anche in virtù dell'attitudine propria del racconto di Sé a superare ogni forma di asimmetria culturale tra i soggetti narranti e quelli ascoltanti (professionisti della formazione con una solida preparazione nella mediazione interculturale), dal momento che la narrazione presenta la peculiarità di «essere universale e pertanto interculturale» (Cambi, 2009, p. 262). Con lo scambio delle storie di

vita, si pone l'accento, da un lato, sulle esperienze simili, dall'altro, sulle differenze che, anziché allontanare, possono accomunare in nome di un'umanità multiforme, ma unita dalla tutela dell'infanzia e dal sostegno alla genitorialità, soprattutto se connotata da condizioni di fragilità.

Con l'autobiografia si può riflettere su categorie socio-pedagogiche universalmente rilevanti come cura, subalternità, resilienza, emancipazione, consentendo la valorizzazione degli approcci alla maternità in diverse situazioni esistenziali e in diverse culture (Zizioli, 2023). In una cornice educativa innestata su un autentico riconoscimento delle affinità e delle differenze, i sentimenti di frustrazione, senso di colpa, bisogno di espiazione, emarginazione, propri di una maternità vissuta in situazioni di fragilità sociale, risulterebbero, mediante il metodo autobiografico, efficacemente elaborati e trasformati, con atteggiamento resiliente, in consapevolezza di sé, della propria storia e della propria competenza materna, per una genitorialità responsiva.

Riferimenti bibliografici

- Ainsworth M. D. S. (2006): *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità. Scritti scelti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Boffo V. (2010): Comunicazione e affetti nelle relazioni familiari. In G. Bandini (a cura di): *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*. Firenze: Firenze University Press, pp. 17-35.
- Bowlby J. (1999): *Attaccamento e perdita, Vol. 1. L'attaccamento alla madre*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cambi F. (2009): Narrazione e intercultura: un incontro cruciale. *Studi sulla Formazione*, n. 12(1/2), pp. 261-264.
- Chiusaroli D. (2022): *I luoghi di costruzione del progetto di vita*. Lecce: Pensa Editore.
- Cyrulnik B. (2005): *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Trento: Erickson.
- D'Addelfio G., Vinciguerra M. (2020): Una riflessione pedagogica sulle competenze educative genitoriali tra affettività ed etica. *Quaderni di Intercultura*, n. XII, pp. 45-53.
- Dello Preite F. (2023): Madri e figli nella violenza domestica. *Women & Education*, n. 1(2), pp. 68-74.
- Demetrio D. (1996): *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Cortina.
- Demetrio D. (a cura di) (1999): *L'educatore auto(bio)grafo. Il metodo delle storie di vita nelle relazioni d'aiuto*. Milano: Unicopli.

- Demetrio D. (2005): *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*. Milano: Guerini Associati.
- Fabbri L. (2008): Il genitore riflessivo: la costruzione narrativa del sapere e delle pratiche genitoriali. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 3(1), pp. 45-55.
- Formenti L. (2008): Genitorialità (in) competente? Una rilettura pedagogica. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 3(1), pp. 78-91.
- Freud A. (1996): *L'io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Martinelli.
- Lopez A. G. (2023): Il carattere generativo della vulnerabilità. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, n. 1(1) suppl., pp. 210-214.
- Malaguti E. (2005): *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*. Trento: Erickson.
- Margiotta U., Zambianchi E. (2011): La trama enattiva della relazione educativa nello sviluppo della genitorialità. *Formazione & Insegnamento*, n. 9(3) suppl., pp. 255-264.
- Mezirow J. (2003): *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti* (trad. it.). Milano: Cortina.
- Mignosi E. (2012): La formazione dei genitori: un modello di intervento in contesti socioculturali "a rischio". *Studi sulla Formazione*, n. 15(2), pp. 35-48.
- Milani P. (2009): La formazione e la ricerca in educazione familiare. Stato dell'arte in Italia. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 4(1), pp. 17-35.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017): *Linee di indirizzo nazionali: L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva*, Roma.
- Musaio M. (2018): Rigenerazione personale e sociale nei laboratori con donne migranti. In S. Ulivieri (a cura di): *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia, pp. 259-264.
- Paolozzi M., Maddalena S. (2023): Superare le avversità tra incertezza e cura di sé: la resilienza nei contesti educativi. *Journal of Health Care Education in Practice*, n. 5(1), pp. 91-101.
- Persi R. (2018): Contesti multiculturali: ecomigranti tra cultura, religione e etnia. In S. Ulivieri (a cura di): *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia, pp. 271-275.
- Riva Crugnola C. (a cura di) (1999): *La comunicazione affettiva tra il bambino e i suoi partner*. Milano: Raffaello Cortina.
- Riva Crugnola C. (2007): *Il bambino e le sue relazioni. Attaccamento e individualità. Tra teoria e osservazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Spitz R. A. (1957): *Il primo anno di vita del bambino*. Firenze: Giunti.
- Tamburlini G. (2019): Come le diseguaglianze nascono, crescono e possono essere contrastate. *La Rivista delle Politiche Sociali*, n. 4, pp. 203-220.

- Trisciuzzi L., Sandrucci B., Zappaterra T. (2005): *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*. Firenze: Firenze University Press.
- Ulivieri S. (a cura di) (2001): *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Milano: RCS Libri.
- Ungar M. (a cura di) (2021): *Multisystemic Resilience: Adaptation and Transformation in Contexts of Change*. New York: Oxford University Press.
- Vaccarelli A. (2016): *Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Volpi R. (2007): *La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti*. Milano: Mondadori.
- Zambianchi E. (2012): Supporto alla genitorialità: tipologie di intervento e percorsi formativi. *Formazione & Insegnamento*, n. 10(3), pp. 79-94.
- Zizioli E. (2023): Il materno recluso: una riflessione pedagogica. *Women & Education*, n. 1(2), pp. 75-80.